

“

Il segretario dei Ds è sconcertato da come è andata la candidatura D'Alema alla Convenzione Ue: «C'è stato uno strappo istituzionale, Pera e Casini hanno partecipato alla decisione senza motivo»



«Rutelli era stato avvertito, ma mi hanno fatto capire che c'era bisogno di approfondire. Poi esce fuori che c'è un veto e si determina il corto circuito. Ma si poteva decidere fino al 31 gennaio. Tant'è che anche su Fini l'Europa deciderà lunedì. C'è posto per lui e per Giuliano Amato»

”

segue dalla prima

Fassino, i giornali parlano di Ulivo a pezzi e lei ipotizza di qui a un mese una vera e propria rifondazione?

La crisi determinata dalle nomine alla Convenzione europea può rappresentare un colpo di frusta per tutti noi. Dalla capacità di un colpo di reni si misura la forza e l'intelligenza di un gruppo dirigente, la sua volontà di non parlarsi più addosso, di chiudere definitivamente la stagione dei sospetti...»

Ed è possibile archiviare definitivamente la corsa al primato, la competizione tra Ds e Margherita che anche il caso D'Alema ha dimostrato?

Se tutto si risolve nella competizione per il primato nell'alleanza non faremo passi avanti. E chiunque vincerà rischierà di essere la prima forza di una centrosinistra più piccola, ammesso che alla fine il centrosinistra ci sia ancora. Oggi dobbiamo cogliere, invece, i primi segni di minore fiducia nel governo Berlusconi anche se i suoi consensi per ora tengono. Per questo serve una cabina di regia dell'alleanza. Un comando forte e coeso attorno al leader, costituito da un nucleo ristretto di personalità politiche riconosciute non solo da noi, ma dalla società italiana.

Cos'è un modo elegante per mettere sotto tutela Rutelli?

No, affatto. Il problema non è se debba andare via Rutelli. Il problema è che bisogna dare alla leadership il senso di un comando forte e plurale.

Lei ieri ha incontrato Rutelli, avete parlato di leadership e di nuovo vertice dell'Ulivo?

C'è anche questo problema. Ma a mano che ci si avvicina al congresso della Margherita il tema della doppia funzione di leader dell'Ulivo e di leader della Margherita si pone obiettivamente. Dobbiamo discuterne serenamente e trovare insieme la soluzione migliore. In ogni caso io penso che Rutelli abbia fatto tutto quello che era giusto fare per dare una guida alla coalizione. Ma il problema della leadership non può essere affrontato soltanto guardando al leader. In questi mesi noi abbiamo avuto un ticket che a un certo punto è diventato anomalo. Dopo il congresso di Pesaro, infatti, risulta un po' curioso che il numero due dell'Ulivo sia il segretario del primo partito della coalizione. Ma, tuttavia, avevamo deciso di tenere in vita transitoriamente questo ticket fino alla Convenzione.

Significa che quell'anomalia dovrà essere presto superata?

Credo che dovremo discuterne risolvendo questa questione insieme alla riorganizzazione della cabina di regia della coalizione.

Con Rutelli ieri avete chiarito il giallo della mancata nomina di D'Alema alla Convenzione europea?

Le cose sono molto semplici. Io avevo prospettato a Rutelli, in modo discreto e come ipotesi del tutto aperta, l'eventualità che il centrosinistra fosse rappresentato nella Convenzione europea da una personalità di forte peso politico come D'Alema, anche alla luce del ruolo importante che ha assunto per l'Italia la vicenda europea. D'Alema, non dobbiamo dimenticarlo, è stato uno dei presidenti del Consiglio che hanno costruito la politica italiana in Europa. Rutelli aveva convenuto con me che questa ipotesi era da prendere in considerazione, sottolineando, al tempo stesso, che c'erano altre candidature di cui tener conto. Poi si è riservato di informare i dirigenti della Margherita. Questi, attraverso Parisi, mi hanno fatto presente che anche loro avevano delle candidature da avanzare e che si trattava di discuterne più approfonditamente. Io, così, avevo convenuto che fosse necessario fare questo approfondimento. A quel punto si sono prodotti due fatti sconcertanti: qualcuno, non mi è ancora chiaro

Facciamo della manifestazione del 2 marzo il primo atto del nuovo Ulivo. La Convenzione va anticipata



Fassino: rifondiamo subito l'Ulivo La leadership è tutta in discussione

«La Margherita deve capire che con una sinistra debole l'alleanza muore»

chi, ma certamente non noi, ha accreditato sui giornali l'idea che ci fosse un veto della Margherita contro D'Alema. Fatto incomprensibile. Se il veto non c'era, infatti, perché accreditarlo? Io non ho alcuna difficoltà a sentirmi rappresentato da Dini. Perché, invece, Parisi dovrebbe avere difficoltà a sentirsi rappresentato da D'Alema?

Il fatto è che la notizia sul veto a D'Alema campeggiava su tutti i giornali giovedì mattina...

Appunto. E questo ha determinato un primo corto circuito. Una discussione che fino a quel punto era stata assolutamente pacata, riservata e che poteva trovare una soluzione ragionevole, quale che fossero le candidature, è stata invece immediatamente stravolta. A questo strappo se ne è aggiunto poi un altro...

Quello dei presidenti di Camera e Senato?

C'è stato uno strappo istituzionale. I presidenti di Camera e Senato, mercoledì sera, hanno precipitato la decisione in modo del tutto immotivato. I rappresentanti alla Convenzione europea, infatti, devono essere decisi entro il 31 gennaio e avevamo di fronte un'intera settimana per discutere e decidere. E questo è dimostrato anche dal fatto che sapremo solo lunedì se Fini sarà effettivamente e definitivamente il rappresentante italiano nella Convenzione.

Berlusconi dice che se ci deve essere un solo rappresentante del governo italiano questo sarà Fini e non Amato...

Trovo abbastanza curiosa questa dichiarazione. Se è vero che Amato non rappresenta l'Italia, ma è stato nominato dal Consiglio europeo, non può essere l'Italia a decidere che deve andare via. Io auspico che si trovi una soluzione che consenta sia ad Amato che a Fini di far parte della Convenzione. E in ogni caso, anche l'incertezza di queste ore, dimostra quanto sia stato avventato, da parte dei presidenti delle camere, voler decidere a tutti i costi i rappresentanti del Parlamento...

Torniamo agli strappi sulla mancata nomina di D'Alema?

Sì. Non c'era alcuna ragione per una decisione così precipitosa di Pera e Casini. Fatta, per di più, dai due presidenti anche andando al di là del mandato di Laeken. Il Consiglio europeo ha detto che i rappresentanti dei Parlamen-

“



Rutelli
Ha fatto quello che era giusto per la coalizione. Ma dopo Pesaro la situazione è cambiata

“



D'Alema
Lo avevamo proposto per l'importante ruolo svolto per l'Italia in Europa quando era premier

“



Parisi
Non ho difficoltà ad essere rappresentato da Dini. Perché lui non ha voluto il presidente Ds?

sondaggio

Cirm, la Quercia al 18%
Rutelli e Parisi al 13%

ROMA Ulivo in crescita rispetto alle politiche del 2001. Lo rivela un sondaggio Cirm condotto su un campione di 908 italiani e pubblicato da "L'Espresso".

Rispetto alle elezioni dello scorso 13 maggio, la coalizione di centrosinistra guadagna 3 punti, passando dal 40% al 43% dei consensi. Crescita, seppur minore, anche per il Polo, che passa dal 48,8% al 50%. In flessione i consensi per le formazioni di Antonio Di Pietro e di Sergio D'Antoni. Sostanzialmente stabili al 2%, invece, i Radicali.

Il sondaggio rivela inoltre che il 28% degli italiani ritiene che il vero capo dei Ds sia Piero Fassino (e la percentuale sale al 37% fra gli elettori del centrosinistra), mentre il 21% degli intervistati attribuisce il ruolo di leader della Quercia a Massimo

D'Alema (24% per gli elettori di centrosinistra) e il 14% a Francesco Rutelli (17% per quelli di centrosinistra).

Alla domanda su chi potrebbe essere un buon leader per i Ds, Fassino risulta ancora in pole-position, con il 24% delle preferenze, seguito da D'Alema (13%) e Rutelli (10%). Tra gli elettori di centrosinistra la percentuale di Fassino sale ancora (37%) mentre D'Alema e Rutelli si posizionano al 15% e Sergio Cofferati al 9%.

Inoltre, nel centrosinistra non ci sarebbe il faticoso sorpasso della Margherita sui Ds. Questi ultimi, infatti, crescerebbero dal 16,6% al 18% mentre la Margherita scenderebbe dal 14,5% al 13%.

Nel centrodestra Forza Italia rimarrebbe all'incirca stazionaria (con una lieve perdita dello 0,6%) mentre An salirebbe di 0,9 punti arrivando al 13%. La stessa percentuale (0,9%) sarebbe invece persa dalla Lega che scenderebbe al 3%.

Lieve crescita per i Comunisti Italiani, che passano dall'1,7% al 2% dei consensi, mentre Rifondazione comunista guadagna un punto, passando dal 5% al 6%.

ti nazionali sono nominati dai Parlamentari, appunto. Non assegna in modo discrezionale ed esclusivo questa nomina soltanto ai presidenti

Pera afferma invece che Laeken non prevede l'elezione, la designazione o l'indicazione da parte delle assemblee parlamentari...

Io non dico che necessariamente si dovesse votare. Però se i rappresentanti devono essere nominati dai parlamentari, chi li presiede dovrà pur cercare di capire qual è la volontà dei gruppi che compongono l'assemblea. Bastava fare una cosa semplicissima. Alzare il telefono, fare una rapida consultazione con i gruppi, accertare quali erano le indicazioni e poi decidere. Ecco, tutto questo non è avvenuto...

Dentro il suo partito c'è chi sostiene che la Margherita è stata consultata...

I Ds non sono stati sicuramente consultati. Non so se altri nel centrosinistra lo siano stati. In ogni caso la conseguenza del doppio strappo del quale parlavo è che ci siamo trovati di fronte a un fatto compiuto che ha interrotto brutalmente una normale e pacata discussione dentro l'Ulivo. E questo ha finito con l'accreditare sospetti. Si è diffusa, nella sostanza, l'idea di una manovra ai nostri danni

Lei ha posto il tema della fiducia reciproca tra i partner dell'Ulivo. E Angius propone di rinviare il vertice dell'alleanza in programma per martedì...

Si pone obiettivamente il problema di un chiarimento perché il rapporto fiduciario, la lealtà tra i partner, è la condizione stessa di un'alleanza. Vedremo se sarà necessario spostare il coordinamento prendendosi qualche giorno in più per prepararlo bene. L'importante è che facciamo al più presto una discussione strategica capace di rifondare una nuova alleanza di centrosinistra capace di parlare anche ad altre forze, come il movimento di Di Pietro, e a quella vasta parte di società che guarda all'Ulivo senza sentirsi rappresentata dai suoi partiti. I Ds vogliono lavorare per questo disegno. Nessuno creda che i Ds guardino all'Ulivo con distrazione. Tutt'altro. Nel momento in cui diciamo che vogliamo lavorare per una sinistra più forte, pensiamo a questo come un contributo essenziale per un Ulivo più grande. E l'idea di una sinistra più forte

per un Ulivo più grande unisce tutto il partito, maggioranza e minoranza.

Ma la crisi dell'Ulivo non è nata mercoledì scorso, non crede?

Infatti. Quello che è successo non è la causa della crisi dell'Ulivo, ma la sua conseguenza. Il vero problema è come affrontare di petto la crisi dell'alleanza. E nessuna alleanza vive solo di eredità, nessuna coalizione vive di inerzia post elettorale, nessuna alleanza che ha perso le elezioni si ripropone tale e quale com'era. Dobbiamo ridefinirci, rimotivarci. Per farlo abbiamo bisogno di elaborare e mettere in campo un progetto per l'Italia dando più forza al profilo della nostra opposizione. Insomma, lo ripeto, c'è l'esigenza di rifondare l'Ulivo.

Quali sono le condizioni?

La prima è che facciamo tutti un atto d'umiltà. Perché noi le elezioni le abbiamo perse e non possiamo avere alcuna supponenza. La seconda condizione è quella di abbandonare definitivamente l'idea che il nostro problema sia quello di spartirci le spoglie della sconfitta elettorale. Basta con la competizione per il primato, quindi. Io non ho paura di una Margherita forte. Auspico che ci sia una Margherita forte perché questo contribuisce a un Ulivo più grande. Al tempo stesso dico che nessuno deve temere una sinistra forte, anche perché se sparisce la sinistra l'Ulivo rischia di essere poca cosa. Il problema, nella sostanza, è quello di mettere al centro la capacità espansiva del centrosinistra, il suo allargarsi oltre i confini dell'alleanza elettorale. Registriamo una crisi di fiducia del Paese verso il governo. Diamanti, dati alla mano, ha dimostrato che il centrodestra mantiene per ora i suoi consensi, ma comincia a conoscere un'erosione di fiducia. E se guardiamo ad alcune vicende vediamo che l'azione di questo governo ha prodotto contraddizioni. Sull'articolo 18, per esempio, pensavano di risolvere la questione isolando la Cgil e si trovano di fronte a un movimento sindacale unitario. Guardiamo alla vicenda della scuola, dove tutte le indagini ci dicono che più del cinquanta per cento dei cittadini pensa che questo governo stia facendo dei pasticci, pensiamo all'Europa dove siamo arrivati fino alle dimissioni del ministro degli Esteri. Insomma siamo di fronte a spiragli che si aprono concretamente. Ma qui c'è il grande tema che dobbiamo affrontare. Una somma di scontenti non rappresenta ancora un progetto. Quindi: da un lato dobbiamo rilanciare con forza una proiezione nella società con la ripresa di un'iniziativa di massa, come stiamo facendo in queste settimane noi dei Ds, come sta facendo l'Ulivo. Ma questo non basta perché una somma di manifestazioni non fa un progetto. E allora, appunto, bisogna costruire una proposta per l'Italia, per il suo futuro. Loro si limitano ad assecondare una società degli individui, noi vogliamo realizzare una società di cittadini a cui sono riconosciuti dei diritti e che sono messi nelle condizioni di esercitarli. E questo il terreno su cui si rifonda l'Ulivo intorno a un nuovo patto con gli italiani. Facciamo di quella del 2 marzo la prima grande manifestazione del nuovo Ulivo, quindi. Anticipiamo l'asse programmatico che avevamo spostato al prossimo autunno. E andiamo alle elezioni, poi, facendo uno sforzo vero per avere sindaci del centrosinistra ed evitare la frammentazione dell'Ulivo.

Verdi, Pdci e minoranza Ds lamentano un deficit di democrazia e rapporti non paritari dentro l'alleanza...

Hanno ragione. Io sono contrario a rapporti preferenziali. D'altra parte, anche in questo passaggio delle nomine alla Convenzione europea se non ci fosse stata la brusca accelerazione che ha fatto precipitare tutto, la discussione si sarebbe dovuta sviluppare non solo tra noi e la Margherita, ma coinvolgendo tutti. E io mi riproponevo di farlo.

Ninni Andriolo

Sono contrario a rapporti preferenziali dentro l'alleanza. Bisogna creare un nuovo rapporto con Di Pietro

”